

CRIMINALITÀ

Qualche mese fa l'operazione "Chain Smoking" ha svelato la presenza sul territorio di un centro di produzione e logistica per tabacco lavorato e venduto fuori da ogni regola. In media le fabbriche clandestine restano attive per quattro mesi

Altra notte di guerriglia dei No Tav in Val di Susa

Reti battute con oggetti di metallo, lancio di pietre, idranti in azione e lacrimogeni. Notte di tensione in Val di Susa tra forze dell'ordine e No Tav davanti al cantiere di Chiomonte della linea Torino-Lione. Venerdì sera i manifestanti si erano concentrati al presidio dei Mulini dove erano arrivati attraverso sentieri con un corteo partito dal campo sportivo di Giaglione. Un gruppo ha lanciato pietre contro gli agenti che presidiavano il cantiere e ha tentato di abbattere le grate di recinzione. Le forze dell'ordine a quel punto hanno usati l'idrante e i lacrimogeni. I manifestanti aggressivi sono stati allontanati.

Il Piemonte si scopre tra le basi delle sigarette di contrabbando

ANDREA ZAGHI

Torino

Produzione clandestina e contrabbando di sigarette contraffatte: un affare i cui guadagni diventano sempre più vicini a quelli della droga. E che per questo attira l'attenzione della malavita organizzata, anche internazionale. Con Torino e il Piemonte tra le aree di fabbricazione, stoccaggio e smistamento più rilevanti a livello europeo. Così, quella che era la città dell'auto e dell'innovazione, si è ritrovata ad ospitare senza saperlo una sorta di distretto industriale dedito al mercato illegale dei tabacchi con destinazione Francia e Nord Europa. Se ne è parlato proprio nel capoluogo piemontese nel corso di un incontro organizzato da Coldiretti e dalla Fondazione Osservatorio Agromafie, che ha fatto il punto sul modello italiano nella lotta al commercio illecito nel settore tabacchi ed e-cig.

Il ruolo di Torino nel contrabbando di sigarette è stato scoperto qualche mese fa da "Chain smoking" un'operazione congiunta Guardia di Finanza-Carabinieri che ha permesso di individuare sul territorio 5 fabbriche illegali nascoste in aree industriali e 2 depositi per lo stoccaggio della materia prima e delle sigarette finite e impacchettate. Un'attività perfettamente organizzata e logisticamente di alto livello. Al momento dell'operazione, sono state trovate oltre 230 tonnellate di tabacco lavorato di provenienza extra Ue e circa 22 tonnellate di sigarette, in gran parte già confezionate in pacchetti con i marchi contraffatti di noti brand del settore.

Ma perché Torino e il Piemonte? Semplicemente per una questione logistica oltre che per la presenza di molti stabilimenti industriali dismessi. Il nord-ovest d'Italia è nella posizione perfetta per far partire le sigarette contraffatte per i mercati più interessanti (Francia e Nord Europa, appunto) ma



anche per ricevere la materia prima e la componentistica (filtri, bobine, etichette, ecc.) che occorre per produrre le sigarette. Perché il mondo del contrabbando è completamente cambiato rispetto a qualche decina di anni fa. Il generale Alessandro Langella, comandante del Nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di finanza di Torino, che ha diretto l'operazione "Chain smoking", spiega: «Negli ultimi anni si è assistito a un aumento dei casi di scoperta di opifici clandestini per la produzione illegale di sigarette, sul territorio nazionale e in altri Paesi europei. Si tratta di un'evoluzione del commercio illecito dei tabacchi: si è passati dalla stagione del contrabbando delle sigarette di marchi rinomati a quella delle cosiddette cheap white (dette anche illicit white), prodotte in Paesi extra-Ue e illegalmente immesse nel mercato dell'Unione, e, da ultimo, direttamen-

te alla realizzazione clandestina delle sigarette in Italia e in altri Stati dell'Ue. Le organizzazioni criminali riducono in tal modo i costi e i rischi della catena logistica del contrabbando e avvicinano la produzione illecita di sigarette ai mercati di vendita».

Il gioco vale miliardi. Basta pensare che - come è emerso dall'incontro di Torino - la produzione clandestina in Italia di un pacchetto di sigarette può costare al massimo un euro, ma quel pacchetto viene venduto anche a 10 euro (come accade in Francia, per esempio), contro i 12-13 dell'originale, con un guadagno che può arrivare a dieci volte il costo sostenuto, grazie all'evasione delle imposte sui tabacchi.

Dietro alle sigarette contraffatte, quindi, si sta creando un'organizzazione complessa e internazionale, capace di una logistica molto sofisticata. Basta pensare che generalmente una fabbrica clandestina di sigarette ha un ciclo

di vita breve, 4 mesi circa, poi il sito viene abbandonato, le macchine smontate e trasportate altrove. L'intero apparato di trasporto e di produzione clandestina si sposta per non dare troppo nell'occhio. In questi stabilimenti poi lavorano persone pressoché recluse, che spesso vengono "portate in fabbrica" bendate, costrette a turni massacranti e senza contatti con l'esterno, né tutele.

Guadagni esorbitanti, dunque, che, nonostante l'operazione torinese, giudicata tra le più importanti degli ultimi tempi, non hanno fermato il fenomeno (altre fabbriche sono state scoperte, sempre in Italia), che tra l'altro si sta allargando anche alle sigarette elettroniche.

Ma chi c'è dietro a tutto questo? Le indagini proseguono per accertarlo, ma certamente non può essere una questione di malavita di basso cabotaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA